

«Vassalli, un esempio del corretto rapporto tra politica e Consulta»

Napolitano al ricordo del giurista: «Faceva già parte della Corte Costituzionale quando furono bocciate alcune norme della sua riforma». Il presidente Amirante lancia l'allarme «degrado»
La cerimonia mentre Berlusconi va all'attacco preventivo di chi potrebbe bloccare la legge

Lo scenario

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Mentre il premier sferma un altro attacco alle istituzioni, per un imprevedibile intreccio di scadenze e appuntamenti fissati in tempi non sospetti, nel Palazzo della Consulta sono riuniti alcuni degli esponenti delle istituzioni individuati da Berlusconi come i prossimi intoppi alla legge sulle intercettazioni, una volta che gli sarà riuscito di farla approvare, anche se è lui per primo poi ad ipotizzare un allungamento dei tempi. Ci sono il presidente della Repubblica «che bisogna vedere se firmerà», ha detto il premier con tono di sfida. I giudici costituzionali «che a quanto mi dicono la bocceranno», precede, tutti riuniti, a celebrare la figura di Giuliano Vassalli, «un giurista e un coerente democratico» che della Corte è stato «un esemplare presidente» e che, lo ha ricordato il Capo dello Stato al termine della cerimonia, considero anche «normale che la Corte potesse censurare leggi da lui sottoscritte come ministro della Giustizia».

Giorgio Napolitano si riferisce al codice di procedura penale riformato da Vassalli nell'89 e di cui la Consulta dichiarò successivamente l'illegittimità di alcune norme. Un esempio illuminante di come non può esserci nulla di personale se ci si trova ad operare nell'interesse della collettività. La conferma del concetto espresso poco prima dal presidente Francesco Amirante che ha insistito sul fatto che «le istituzioni sono indispensabili per assicurare le realizzazioni dei principi di una comunità e per ovviare alle non evitabili carenze delle persone, per quanto illuminate esse siano o pretendano di essere». Il rischio è «il degrado». Quella di Vassalli, ha poi ribadito Napolitano «è stata un'esperienza altamente significativa che va ricordata. E' stato un esemplare presidente della Consulta perché ha sempre creduto nella funzione della Corte».

L'attacco forsennato di Berlusconi non tiene in alcun conto la necessità del rispetto e del corretto rapporto tra tutti gli organi dello Stato. Nell'autonomia che ognuno deve vedersi garantita. Dal proprio operato, innanzitutto. E dall'atteggiamento degli altri in un continuo confronto, sempre nel rispetto della Corte.

E questo un tema su cui sovente ritorna il presidente della Repubblica. Fu al centro del suo intervento a Torino, nell'aprile del 2009, in occasione della Biennale della democrazia in cui invitò al «senso dei limiti che non possono essere ignorati nemmeno in forza dell'investitura popolare, diretta o indiretta, di chi governa». Dunque «rispettare la Costituzione è espressione altamente impegnativa: ben al di là di una superficiale e generica attestazione di lealtà. Rispettarla significa anche riconoscere il ruolo fondamentale del controllo di costituzionalità e dunque l'autorità delle istituzioni di garanzia. Queste non dovrebbero mai formare oggetto di attacchi politici e giudizi sprezzanti, al di là delle espressioni di responsabili riserve su loro specifiche decisioni». In quell'occasione il presidente ricordò le parole di Norberto **Bobbio** a proposito «della validità e irrinunciabilità delle principali istituzioni del liberalismo, in antitesi a ogni dispotismo». Un elenco, quello di **Bobbio**, su cui riflettere: libertà di pensiero e di stampa, la divisione dei poteri, la pluralità dei partiti, la tutela delle minoranze politiche. Ed ancora la rappresentatività del Parlamento, l'indipendenza della magistratura, il principio di legalità. ♦